

Ritratto in formazione

Analisi del 'modello' di formazione di Bressanone
di Sonia Claris e Susanna Cancelli

Premessa

Il mondo della scuola, con il susseguirsi di ristrutturazioni organizzative e il rapido mutamento del contesto sociale, si rivela bisognoso di una formazione che accompagni la figura della maestra/o verso un **modello di figura professionale** dotata di competenze che mirino all'eccellenza della prestazione e della relazione, dando anche l'opportunità di un senso di ben-essere all'attività produttiva della persona stessa o forse ponendolo in primo piano.

Si avverte la necessità di **delineare un modello di formazione** che parta dall'individuo e attraverso una sua crescita personale, oltre che professionale, produca innovazione e qualità, spendibili nella pratica didattica-educativa quotidiana e trasferibili nell'organizzazione, costituendone un "valore aggiunto".

La "macchina formativa" messa in moto nell'ambito delle iniziative della Rete Stresa, che ha coinvolto numerose scuole della provincia di Bergamo, quest'anno, come nei precedenti, e che ha visto diverse figure professionali confrontarsi in riflessioni e spiegazioni tra un moto dell'anima e una citazione dotta, nello splendido scenario di Bressanone, appare un ottimo contributo in tal senso.

La **centralità della persona, etica e deontologia professionale** hanno caratterizzato tale spazio d'incontro.

Le tradizionali modalità in cui si è concretizzato e si concretizza il compito formativo si traducono spesso in puro *addestramento*, in quella forma di *apprendimento semplice* (Bruscaglioni, 1997) che è aggiunta di nuovi elementi conoscitivi, per cui la cultura professionale viene aumentata ma non modificata.

Il modello "Bressanone", se così possiamo chiamarlo, rivela invece l'avvio di *apprendimenti complessi* (Bruscaglioni, 1997) con modifica del precedente campo cognitivo della persona, divenendo un momento di formazione vera, ristrutturando elementi precedentemente presenti nella cultura personale e professionale.

L'agire docente che emerge da tale formazione non è legato ad una mansione, ma ad un ruolo, implica la capacità di presidiare un'azione anche non strutturata, spesso un'improvvisazione; è un agire intriso di responsabilità e rischio e richiede competenze che si potrebbero definire di secondo livello.

Vediamo di analizzare l'evento delle giornate di fine giugno 2006, per ricavarne un semplice ritratto, che è forse meno impegnativo di un 'modello', e più si addice probabilmente all'estetico e creativo 'genius loci' di Bressanone.

I protagonisti

Le persone coinvolte nel percorso proposto, provengono da diverse realtà scolastiche e territoriali e rappresentano i diversi gradi dell'istruzione scolastica, divenendo così veicoli di trasmissione culturale, di valori e bisogni. Si tratta di persone che da diversi anni condividono un "viaggio" a cui, di volta in volta, si uniscono nuovi "esploratori". Esploratori di significati, di incontri, di posture esistenziali che si calano nella proposta con curiosa partecipazione, portandosi via anche ricordi legati alla situazione, perché come dice Terzani, viaggiare significa calarsi il più possibile nella realtà che si incontra. Lasciarsi

guidare dalla curiosità. E seguire un filo. (penso sia opportuno citare la fonte a pie' di pagina: titolo dell'opera, casa editrice, luogo e anno di edizione).

La presenza dei dirigenti

Molte delle scuole presenti sono Istituti Comprensivi. In essi la figura del dirigente scolastico impersona l'unitarietà della nuova istituzione e deve per questo padroneggiare competenze estese, relative all'organizzazione didattica, alla gestione delle risorse umane e di altro genere. Positiva quindi è stata la presenza dei dirigenti sia come formazione del gruppo professionale, sia come testimonianza significativa dell'esercizio della funzione da essi espletata.

La logistica

La soluzione residenziale consente un maggior impatto emotivo, grande concentrazione sulle tematiche affrontate e un "terzo tempo" che alimenta una conoscenza reciproca ed una rielaborazione meno strutturata pur in un ambiente "**protetto**".

I maestri

Sono presenti inoltre **docenti formatori** che facilitano i processi in atto.

Significativa la presenza diretta e testimonianza di **rappresentanti della cultura** (i maestri) che offrono panoramiche culturali e lavorative di altre professioni, spunto per condurre le persone a riflessioni, per analogia.

La narrazione esperienziale crea con-testi in cui si forniscono al soggetto pre-testi funzionali al ri-definirsi, ri-strutturarsi del testo della propria biografia esistenziale e professionale. La formazione diviene quindi un luogo di eventi, dove si rileggono eventi avvenuti e se ne creano di nuovi.

I mezzi ed i mediatori

Anche la proposta di **spezzoni di film**, così abilmente assemblati da Pino Varchetta e Dario D'incerti, si collega ad una dimensione formativa aperta, ermeneutica, in chiave fenomenologia, in quanto spinge all'attraversamento dell'evento formativo come un processo, di cui via via invita a fare proprie le fasi, i dubbi, le difficoltà, le oscillazioni, i disorientamenti, le conquiste e le gratificazioni.

I gruppi elaborano delle **narrazioni**, racconti condivisi, ricchi di pensiero e di storie, dopo una fase di confronto e di dialogo interno, facendo largo uso di metafore e linguaggio analogico. La metafora è un'immagine a sua volta, evocativa, suggestiva, aperta, illuminante spesso territori inesplorati della nostra mente, è un ponte che porta ad altro, con tutto il potere evocativo del paragone accorciato, che salta i passaggi della logica e della grammatica convenzionale , per attingere direttamente ai giardini segreti della poesia e della creatività, sempre misteriose e dense di fascino. I versi si declinano nello spazio vuoto e al limite della vertigine delle antinomie della responsabilità, che è cura e carico o peso, sfida e impegno, sofferenza e soddisfazione, adultità e infanzia . Ma si usa anche sorprendentemente, ma non troppo, la **rappresentazione teatrale**, la messa in scena di vissuti di responsabilità agita, in forma immediata, diretta, se pur esercitata attraverso altri ruoli e con altri costumi che ognuno vuole per l'occasione rivestire, vestire e giocare. Si rappresenta e/o si agisce in prima persona il ruolo dell'altro in azioni verosimili, quotidiane, ambigue e complesse, come è la responsabilità stessa.

I processi

La formazione è un percorso di costruzione di qualcosa insieme ad altri, che si basa su alcune idee chiave, quali **l'intrasitività del sapere** (il sapere non si trasmette per ' transizione'), **l'oggettivazione** come attenzione concreta posta sull'esperienza vissuta dai partecipanti del gruppo, anche se lo stimolo può essere dato talvolta della rappresentazione di esperienze altrui, per cui è interessante vedere come ciascuno legga e interpreti in maniera critico-riflessiva episodi di altri, **l'autovalutatività**, nel senso che i valori e i criteri di giudizio diventano essi stessi oggetto di riflessione, **la referenzialità**, nel senso che si ha uno schema di riferimento, una mappa, se pur labile, di punti di riferimento di un percorso da compiere ,che si fa momento dopo momento, camminando.

Il linguaggio della Clinica della formazione parla di ' deissi', o momenti di messa in evidenza, di manifestazione, da attraversare consapevolmente nella formazione: la prima deissi, quella interna, rinvia all'esperienza personale, di ciascuno, ai vissuti, la seconda, quella definita esterna, rimanda all'esperienza di altri o al testo (o ad una lezione) di altri, su cui però si è chiamati ad esercitare la propria riflessività, la terza deissi, viene chiamata ' simbolico-proiettiva', prevede la ricerca di ancoraggio a qualcosa di fantastico, che non si dà per definizione nella realtà, e che si esprime in forme artistico-estetiche, spesso narrative.

Questi passaggi o ritmi del formarsi sottintendono che l'esperienza autobiografica personale sia connessa alla formazione personale nel mondo della vita, sia all'esperienza della scuola, come formando e come formatore,e che incida nel nostro agire professionalmente nel presente, come singoli e come organizzazione.

Le emozioni intelligenti e l'intelligenza emotiva

I vissuti emotivi, estetici, le intuizioni apparentemente lontane dai problemi tecnici e operativi trovano casa e cittadinanza, luoghi di accoglienza accessibili che li rendano pensabili.Per sviluppare questa dinamica si impiegano la musica, il cinema , le arti, i linguaggi non verbali, nelle loro più svariate composizioni.

Nel caso di Bressanone 2006 il blog sul tema della responsabilità ha la funzione di sollecitare, smuovere, suggerire, suggestionare e consentire di far emergere emozioni, figure, immagini che ciascuno porta con sé, come bagaglio interiore o cornice di riferimento con cui leggere gli eventi o per costruirne di nuovi,più o meno consapevolmente.

La formazione è storia fatta di eventi, imprevedibili, che creano un cambiamento, una perturbazione nell'omeostasi della persona. Secondo alcuni approcci (nomotetico) un evento genera effetti determinati, indipendentemente da chi lo vive, secondo altri (idiografico) è la persona che, con le proprie percezioni e valutazioni, ne determina gli effetti, riempiendo e definendo la natura dell'evento stesso. Prendendo forma nella dimensione oggettiva e in quella soggettiva, gli eventi riletti o che si formano durante il processo formativo, rendono momenti di incontro come quello di Bressanone, un **luogo di eventi** e non semplicemente un *contesto di eventi*.

Per alcuni dei presenti si sono creati "ambienti del sé" in cui eventi passati, sollecitati dalle stimolazioni in-aspettate,hanno definito lo stato nascente di momenti definiti che hanno delimitato un *prima* ed un *dopo* nella storia personale e professionale.

Si è usato spesso parlare di " sentire di pancia", come se ciò che si stava muovendo, in un intreccio nuovo , avesse trovato nel ventre di ciascuno, la propria origine, la propria musica interiore.

La metodologia adottata in Bressanone appare orientata a **facilitare i processi emotivi**, grazie anche alla situazione di ben-essere quasi amicale in cui ci ritrova inseriti, all'ambiente fisico, alla condivisione di cibo e musica tipici della zona. Sappiamo che le emozioni possono essere considerate delle vere e proprie prestazioni sociali, funzionali allo scambio comunicativo tra gli individui e al corretto svolgimento dei rapporti interpersonali, tanto importanti anche in questa recente esperienza, affinché i gruppi creati divenissero veri gruppi di lavoro, con una propria sintalità, negoziata e sentita.

La soddisfazione della nostra vita sociale e lo sviluppo di relazioni umane gratificanti dipende anche dalla nostra **competenza emotiva** intesa come capacità di comprendere, riconoscere e rispondere in modo coerente alle emozioni altrui, nonché di regolare la manifestazione delle proprie esperienze emotive in modo appropriato al contesto di riferimento .

Avere la possibilità di usufruire dell'aiuto di esperti che, contribuiscano a "pettinare" i nostri moti dell'anima e le nostre conoscenze, garantisce quelle condizioni per cui si può arrivare a considerare l'emozione un elemento che permette di conoscere meglio la realtà, una forma evoluta di apprendimento.

Se consideriamo poi come i meccanismi che captano le emozioni e gli stati d'animo soggettivi, siano in grado di pre-giudicare, offrendo una possibile risposta comportamentale, sulla base delle precedenti esperienze di valore archiviate, allora saper cogliere e gestire le emozioni aiuta a **compiere scelte responsabili**.

Il clima :impalpabile ma determinante

Non solo quello meteorologico, ma soprattutto quello psicologico e sociale si sono mantenuti sereni, molto caldi, da serra di coltivazione di primizie. Il concetto di clima, fuor di metafora, viene utilizzato nelle situazioni organizzative sia per capire le condizioni del loro funzionamento, sia per studiare le modalità di gestione in grado di produrre cambiamenti significativi. L'ambiente sociale è descrivibile come un complesso di forze in equilibrio, il cui effetto si fa sentire anche come condizione di cambiamento. La questione su come si formi il clima organizzativo è oggetto di ampie discussioni, che, in parte sembrano riconfermare le tesi proposte da Lewin, secondo cui il clima è il risultato dell'interazione tra le percezioni individuali e l'ambiente che, peraltro, è formato anche attraverso le percezioni di altri soggetti, in modo tale che il clima si propone come un concetto né soggettivo né oggettivo, bensì intersoggettivo. In realtà pare si tratti di un fenomeno sostanzialmente culturale, nel senso proprio di organizzazione di luoghi, ambienti, saperi, linguaggi, situazioni ad hoc. Proprio perché il clima ha a che fare con queste relazioni o interazioni, esso diventa un attributo dell'ambiente e coinvolge l'insieme delle persone che vi abitano e vi operano, influenzando i loro comportamenti concreti.

Le competenze trasversali e metacognitive

L'approccio presentato avvia i soggetti ad acquisire competenze trasversali e metacognitive, progettuali, relazionali, di adattamento, di lavoro in gruppo, tali da consentire di far fronte con responsabilità, sicurezza e padronanza al cambiamento, anche quello imprevisto.

Occorre oggi una formazione che assicuri a molti una *cultura generale forte*, con l'acquisizione di *competenze di base comuni a tutte le professioni*: capacità di imparare a imparare, di attivare padronanze metacognitive, di autonomia e consapevolezza nelle decisioni, nelle scelte, nei comportamenti; capacità di autocontrollo. Infine capacità di autopensarsi ed autocollocarsi nella propria dimensione sociale e nel proprio percorso di vita.

Numerosi gli spazi per ripensare il proprio agire scolastico. Un pensare sul pensiero e sull'azione che allena alla capacità di osservarsi e di ritornare sui propri passi allorché necessario. Bressanone è una palestra in tal senso. Abituata ad ascoltarsi e ad ascoltare le richieste dell'esterno, abituando alla sinergia con altri enti educativi sul territorio. L'ascolto deve divenire una pratica sistematica, uno stile di lavoro che determina la qualità della scuola.

La polisemia e la multidisciplinarietà

L'approccio al sapere e alla riflessione approfondita è decisamente polisemico, multiprospettico e multidisciplinare.

La responsabilità si è prestata a diventare ambiente di costruzione di conoscenza, con gli apporti di pezzi di sociologia, di psicologia, incursioni filosofiche, riferimenti a teorie dell'organizzazione, ad assunti dell'epistemologia della complessità, all'antica pedagogia riscoperta nei percorsi educativi, che ti riportano volente o nolente sul sentiero della scuola, nonostante la prospettiva iniziale ti avrebbe volentieri portato altrove.

Un bell'esercizio formativo per le menti dei partecipanti, spinti con motivazione seria a perlustrare i propri vissuti personali e professionali, ri-vedendoli e ridefinendoli nelle nuove cornici. Forse ne sono usciti dei nuovi quadri, nuove sinfonie possono essere balenate d'improvviso nei pensieri di molti, come si dice succedesse a Mozart (di questo un grazie a Daniel Agiman per averci reso più vicini i grandi della musica).

Per qualche giorno si è diventati adulti culturalmente e già questo non è poco.

L'ascolto responsabile e la responsabilità dell'ascolto

Possiamo pensare che Bressanone sia stato per il 2006 una palestra di ascolto responsabile, il che implica una serie di competenze complesse e posizionate, che passano dalla cura di sé, al riconoscimento dell'altro, all'instaurarsi di relazioni significative, non solo con le persone, ma anche con le cattedrali dei saperi e con i nodi in cui si intrecciano le conoscenze. Un ascolto diventa responsabile quando si prende in carico il peso e la sfida dello stare nella complessità e nell'ambiguità delle alternative contrapposte, e si interessa ovviamente della risposta, che implica tutte le necessarie fasi dinamiche che la precedono ed accompagnano, non esaurendosi in essa.

La responsabilità dell'ascolto è tradurre in azione il sentito, l'accolto e il pensato, nel nostro modo di essere persone che rivestono ruoli sociali all'interno di gruppi e di organizzazioni.

Quando si completa un ritratto, si stende sulla tela l'ultima pennellata, il tocco finale. Bressanone 2006 aspetta di ricevere la pennellata dell'artista da tutti i nostri ascolti responsabili e dalle nostre responsabilità di ascolto e di risposta, vertiginosamente richiedenti e sfidanti, motivanti e belle.